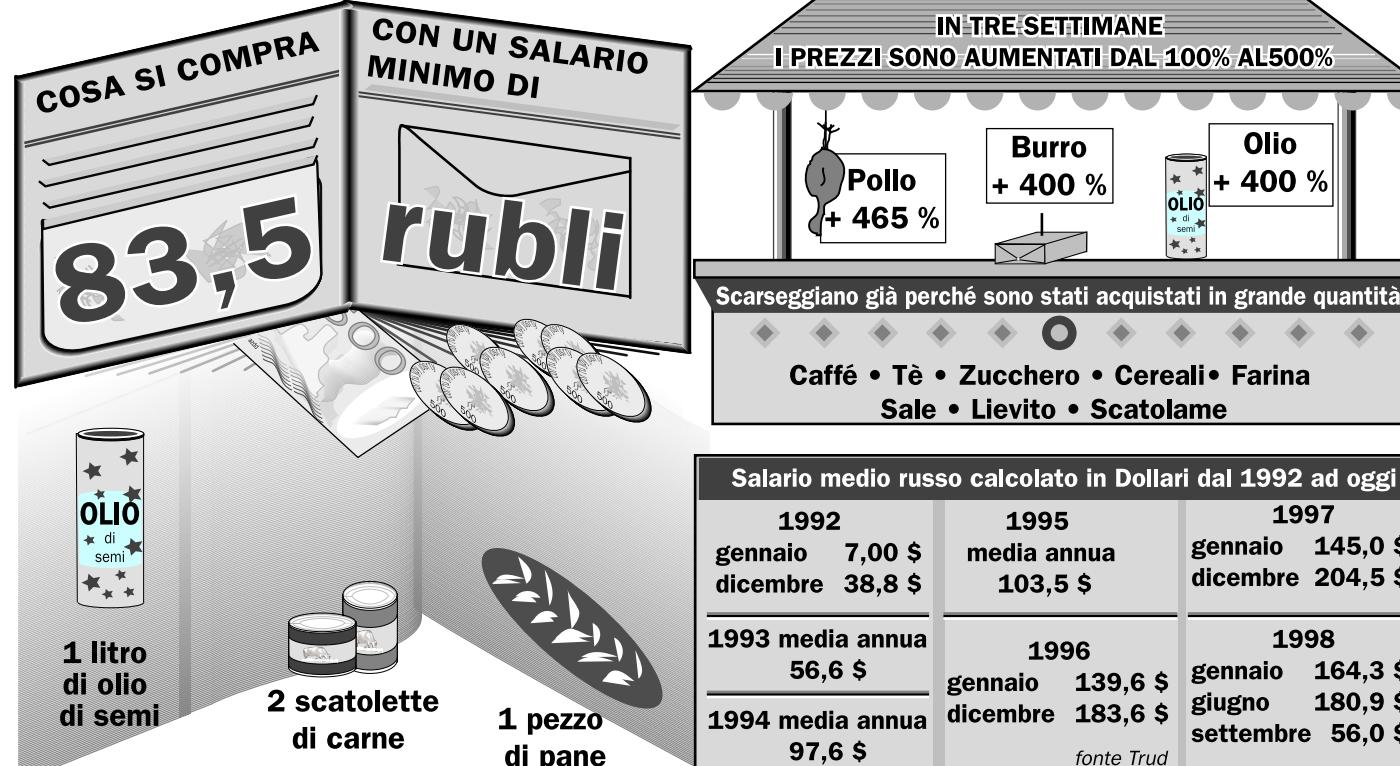


Sulla capitale cala l'angoscia. Primakov, Luzhkov e Stroev fanno sapere di non voler candidarsi a guidare il paese

# Eltsin cerca un premier Mosca è ormai alla fame

DALL'INVIATA

MOSCA. Eltsin non parla. E l'angoscia è scesa su Mosca. La Duma per tutto il giorno ha atteso la lettera che nomina il nuovo candidato a primo ministro e chiede ai deputati di votarlo, ma non è arrivata. Perché? E chi presenterà come candidato a primo ministro il presidente adesso che Cernomyrdin è stato bocciato per la seconda volta? È evidente che Eltsin sta prendendo tempo per capire, capire se la sua carta ha qualche chance di passare se si usa qualche stratagemma. Uno l'ha già usato ieri: tre dei candidati proposti dalla Duma, Primakov, Luzhkov e Stroev, hanno fatto sapere che non accettano l'*«onore»*. Dicono che sia stata la pressione di Eltsin a far fare marcia indietro al ministro degli Esteri, al sindaco di Mosca e al presidente del Senato. È possibile. Ma se così fosse, a meno che non voglia insistere su Cernomyrdin a rischiare la terza boicottatura, gli restano in mano pochi nomi per venire incontro alle richieste dei deputati: il comunista Masliukov, uomo della vecchia nomenclatura del Pcus, era dirigente del Gosplan, dal ministero dei piani quinquennali; e Gheraschenko, ex governatore della Banca centrale. A meno che lo scenario non sia quello delineato dal presidente della Fondazione politica Nikonorov, più noto come nipote di Molotov. Egli sostiene che il progetto sarebbe quello di sciogliere la Duma e nominare temporaneamente Lebed primo ministro che, come si sa è molto popolare nel paese e in una parte delle forze armate.



Ma nel frattempo Eltsin non fa sapere nulla e i deputati appaiono nervosissimi. Il presidente ha sette giorni di tempo per presentare la candidatura (scadranno lunedì). Se il Parlamento è rimasto aperto per la seconda volta tutta la notte perché la lettera dal Cremlino può arrivare in qualunque momento. E se il presidente sceglie di aspettare fino all'ultima minuto? Sarebbe un disastro soprattutto per il paese. Da ieri a Mosca manca anche il caffè. Perfino i deputati

dei Duma sono stati costretti a bere quello solubile. Ma di loro i moscoviti si preoccupano poco. Anzi il rischio per i deputati, che stanno giocando la loro ultima carta contro il Cremlino, è che la gente dell'indifferenza passi al rigetto. «Abbiamo bisogno di un Parlamento così?», si è chiesto ieri Nezavisimaja gazeta, un quotidiano tradizionalmente dell'opposizione del Cremlino. Alla Duma però hanno continuato a dire che non voteranno per la terza volta

Cernomyrdin e lavorano al procedimento di impeachment che dovrebbe bloccare lo scioglimento del Parlamento previsto in questo caso dalla Costituzione nel caso il presidente non scelga un altro candidato. Eltsin ha incontrato Cernomyrdin a Gorki-9, la dacia fuori Mosca dove sempre più spesso si ritira, ma non è trapelato nulla della loro discussione. Ora il vecchio leader non piace neanche a Gaidar, il primo liberale della Russia. Il suo pro-

gramma è «avventurista e pericoloso», ha detto Gaidar dopo un lungo periodo di silenzio. Zuganov ha invece drammatizzato la situazione dell'ordine pubblico: «Ci si può attendere tutto. Un passo falso da parte del presidente ci porterebbe alla guerra civile». Nel frattempo la situazione a Mosca comincia a diventare seria perché insieme alla carne dei negozi sta sparando la speranza. Dai banchi dei negozi scarseggiano te, zucchero, cereali, farina, sale, lie-



Cambio di rubli in una strada di Mosca

M.Metzl/Ap

vato, scatolame. La gente ha fatto scorte per l'inverno perché non ha più fiducia nei poteri. E da oggi i prezzi saranno indicati in dollari perché ormai cambiano due volte al giorno. Ieri è aumentata pure la benzina, in generale il più stabile dei prezzi della capitale: quella meno pulita e più utilizzata, adesso costa 3 rubli al litro, il doppio. Stanno accadendo anche altre cose. Per esempio stanno andando a ruba le automobili «Moskvic» più derelitte nella gamma russa e da alcuni anni sostituite non solo nell'immaginario ma anche nella realtà. Qualunque macchina straniera vecchia e malandata era considerata migliore di una nuova di zecca fatta in Russia. E adesso il capovolgimento: non solo si comprano le «Moskvic» ma c'è la coda per farlo. Il modello numero «2141» costa venerdì scorso 36,5 mila rubli, da lunedì costa 54 mila. Il modello «Sviatogor», con motore Renault, costa 56,8 mila rubli, costa 89,9 mila rubli. La produzione delle automobili è così dovuta aumentata a 200 a 300 al giorno.

Il rublo è arrivato a 18,9 per un dollaro ma la moneta è destinata a perdere ancora valore. Dicono che si arriverà fino a 28-29 rubli per dollaro se non sarà stampata altra moneta. Se, come ha annunciato Cernomyrdin ciò accadrà, allora il rublo sarà scambiato a 32-35 rubli. La massa di rubli presente nella Banca Centrale è pari a 370 miliardi accompagnata da 13 miliardi di dollari. I salari sono diminuiti di valore di 3 volte, praticamente come se si fosse tornati alla situazione del '93.

La tv di Stato, soprattutto la seconda rete e il canale di Mosca, accendono molto gli animi mostrando immagini di protesta. Ieri sono state mostrate quelle di Kazan, Tartaria, dove la gente fa le code per il pane; e di Ivanovo, a nord di Mosca, dove durante la manifestazione il capo dei sindacati ha avuto un lapsus e ha chiamato all'«insurrezione armata». Il conduttore della trasmissione ha chiesto alla polizia di arrestarlo.

**Maddalena Tulanti**

## INTERVISTA

Il padre delle riforme liberali, ex vicepremier: «Rifarei quello che ho fatto. Non c'erano alternative e non ci sono oggi»

# «Si rischia un regime franchista»

Ciubais: Lebed come il generale spagnolo. Ci aspettano due anni durissimi



«Eltsin ha fatto bene a mentire sulla svalutazione del rublo. Altrimenti avremmo perso altri prestiti occidentali»

secondo la crisi asiatica. Ma forse io ho sopravvalutato l'analisi economica. È la politica la malattia della Russia». Ma già nel febbraio si era capito che la seconda ondata della crisi asiatica ci avrebbe distrutto perché è lì che si vende metà del petrolio del mondo. Perché non eravamo preparati?

«Pensi a un ring, a due pugili che devono battersi e poi uno invece di alzare il pugno alza una barra di ferro. Ecco la Russia ha ricevuto una barra di ferro sulla testa. Questa crisi ha colpito paesi molto più sviluppati del nostro, con mercati finanziari molto più forti. Ebbene la metà di questi mercati è crollata provocando anche cambia-

menti di regime politici. L'unico modo per prepararsi era rafforzare lo Stato, rafforzare i poteri. E non lo abbiamo fatto perché la vita è più imprevedibile di come è descritta nei manuali di economia politica».

L'unica cosa che è stato fatto nei giorni precedenti il terremoto è stato mentire. Ha fatto bene Eltsin a farlo?

«Sì. Quando il presidente ha detto che non si sarebbe svalutato il rublo. Ogni politico che si rispetti vi direbbe che in situazioni di emergenza il potere si deve comportare proprio in questa maniera. Bisognava scongiurare il peggio, era obbligatorio mentire. In quel momento gli istituti finanziari internazionali ci hanno consegnato il prestito di 20 miliardi di dollari perché hanno capito che noi stavamo facendo di tutto per evitare la catastrofe. Senza quella bugia la catastrofe sarebbe stata delle stesse pro-

porzioni di oggi ma senza che avessimo la speranza di toccare questi 20 miliardi e di avere di nuovo investimenti occidentali».

C'è chi dice che il presidente è servito solo a salvare i capitali degli speculatori russi e stranieri...

«Non è vero. Il prestito era necessario per proteggere il sistema bancario della Russia. Senza il sistema bancario un paese non può andare avanti. E non mi importa se sono gli oligarchi a dirigere le banche. Se non si difende il sistema bancario vuol dire far morire di fame l'intero popolo russo. Perché i salari oggi si pagano attraverso le banche mica con i corrieri postali...».

Perché eravate tutti in ferie quando è accaduto il disastro?

«Perché dovevamo dare l'impressione che non stava accadendo nulla. Dopo aver ottenuto il prestito dal Fmi la situazione è migliorata ma solo per 24 ore. Poi si è aggravata. Perché il mercato non ha avuto fiducia in noi anche se i soldi c'erano e c'era anche il programma anticrisi».

Le cose ci aspetta

adesso? «Un anno, due anni molto difficili. Per ora la crisi sta sentendo solo Mosca ma si estenderà a macchia d'olio tutto il paese».

Lebanche falliranno?

«Sì. Molte, centinaia e centinaia. Sarà un compito terribile per colui che dovrà decidere quali dovranno morire e quali vivere. Ma solo così il sistema bancario si salverà e se non facciamo questo nessuno vorrà più avere che fare con noi».

Lei ha detto due mesi fa che la svalutazione avrebbe potuto portare a un cambio di regime. È possibile un generalissimo Franco a Mosca?

«Sì, è possibile». E chi vedrebbe in quel ruolo? «Il generale Lebed».

Sarebbe possibile vederlo?

«Sì, si può evitare. Comunque il governo dopo aver restaurato il sistema bancario dovrebbe agire in maniera dittatoriale e non prestare orecchio alla protesta sociale perché non potrà mai più tornare indietro».

Quale lo scenario più pessimista?

«Lo scioglimento della Duma, il 7 ottobre lo sciopero a oltranza e a dicembre le dimissioni di Eltsin». E quello più ottimista?

«È del tutto psicologico. Bisognerebbe insistere nel pensare che la vita è cambiata ed è migliorata fino a poche settimane fa. Il '92-'93 sono solontani, la gente si è abituata alle belle vite».

Vuol dire che adesso abbiamo qualcosa da perdere?

«Sì. Però siamo al bivio e dove va il paese non lo so».

Dachi dipenderà?

«Dal governo, dalla Banca centrale, dano tutti...».

Anche se ci sarà un governo di coalizione?

«In un governo di coalizione ci sono tutti. L'importante però è il controllo del ministero delle finanze, dell'economia e della Banca centrale. Il resto non conta».

È morta l'idea liberale in Russia? E non l'ha uccisa lei abbandonando l'intelligenza a un destino di fame?

«La democrazia e il mercato non sono opere pie. L'intelligenza, è vero, ha voluto così tanto un regime liberale. Ma doveva essere remunerata per questo? Sì. L'intelligenza russa ha sofferto più di tutti gli altri in Russia, ma lo Stato non ha soldi per l'intelligenza e non l'avrà mai più. Perché i soldi servono per superare le disfunzioni strutturali dell'economia di transizione».

Ma per la guerra cecena i soldi li ha trovati... «È chiaro la colpa è sempre mia...».

Lo so che non l'ha scatenata lei la guerra, ma voglio dire che a causa sua l'idea liberale non ha più partigiani in Russia. Rifarebbe le stesse cose oggi?

«Esattamente le stesse cose, ma con molto più accanimento. Nel '95 ho cominciato a far vivere il paese solo con i soldi che guadagna. Ma non sono stato fortunato: i giochi e i posti di lavoro sono stati che ho fatto sempre cose che erano contrarie agli interessi di breve termine di molti».

Tra pochi giorni c'è l'anniversario della presa del potere di Pinochet in Cile. Lei è per quel modello?

«È argomento di discussione fra intellettuali ma il mio lavoro è diverso. Io sono uomo di azione. Spetta ad altri dire se la Russia ha bisogno di Pinochet».

Tornerà in politica?

«Farò di tutto per non tornarci. Non ne credo».

**Eugenio Albatz**

© Copyright Kommersant Daily

Il caos della situazione consiglia un breve rinvio della visita

## Scalfaro non andrà in Russia

Violante nella capitale: c'è volontà d'intesa. Cossutta incontra Zuganov.

ROMA. Un comunicato scarso per annunciare un rinvio di «breve durata», domenica prossima Oscar Luigi Scalfaro non sarà a Mosca: «La visita viene brevemente rinviata su comune intesa dei due governi, i quali hanno concordato che la visita abbia luogo ad una nuova data molto ravvicinata, da stabilire al più presto», recita una nota della Farnesina. Nessun «giarro» dietro questo rinvio, ma solo una considerazione di opportunità, spiegano fonti del ministero degli Esteri italiano. Le fonti diplomatiche fanno osservare che non è consuetudine né italiana né internazionale affidare visite di Stato mentre è in corso la formazione di un nuovo governo. Il rinvio è inoltre volto a garantire, sottolineano le stesse fonti, il perfetto svolgimento di una visita che sta molto a cuore alla Russia, sulla base della «profonda amicizia» che lega i due Paesi e della loro «intensa

collaborazione» in numerosissimi settori, come ha dimostrato anche la visita di Boris Eltsin lo scorso febbraio. Un'altra considerazione delle fonti è quella di Scalfaro sarà la prima visita solenne che avverrà sotto il nuovo governo russo che è in corso di formazione. A Mosca, invece, sono Luciano Violante e Armando Cossutta. Il presidente della Camera, dopo alcuni colloqui politici avuti ieri nella capitale russa, vede una voglia di intesa tra il Cremlino e la Duma sulla crisi di governo. «È difficile esprimersi approfonditamente dopo alcuni brevi incontri - ha detto Violante ai giornalisti parlando a margine dei lavori della centesima conferenza interparlamentare, al Cremlino - ma la mia impressione è che ci sia voglia di risolvere questo problema». Riferendo in particolare a quanto aveva appreso ieri mattina in un incontro a quattro occhi con

il presidente della Duma Ghennadi Seleziov (comunista), Violante ha affermato: «Mi pare che il problema di fondo sia legato al fatto che i deputati russi ritengono che Cernomyrdin, il quale ha già governato il paese per alcuni anni, sia responsabile della situazione attuale e non possa essere ricandidato». «Sono però disponibili - ha aggiunto - ad appoggiare altri nomi come il ministro degli Esteri e il sindaco di Mosca». La crisi russa, annota Violante, è composta da «tre crisi, economica, finanziaria e politica, che si intrecciano fra di loro e quindi non sono facilmente risolvibili». L'Europa dia subito alla Russia, messa in ginocchio dalla crisi economica, le sue eccedenze alimentari e poi divenga soggetto politico per raggiungere Mosca e aiutarla a uscire dalla crisi. La più difficile «dalla fine della seconda guerra mondiale a oggi». È questo l'appello lanciato ieri, sempre